

Spettacolo Cultura

Dietro il successo delle destre in Francia c'è un profondo spostamento politico. Sotto accusa è lo Stato sociale e i suoi valori. Addio a «liberté, égalité, fraternité»?



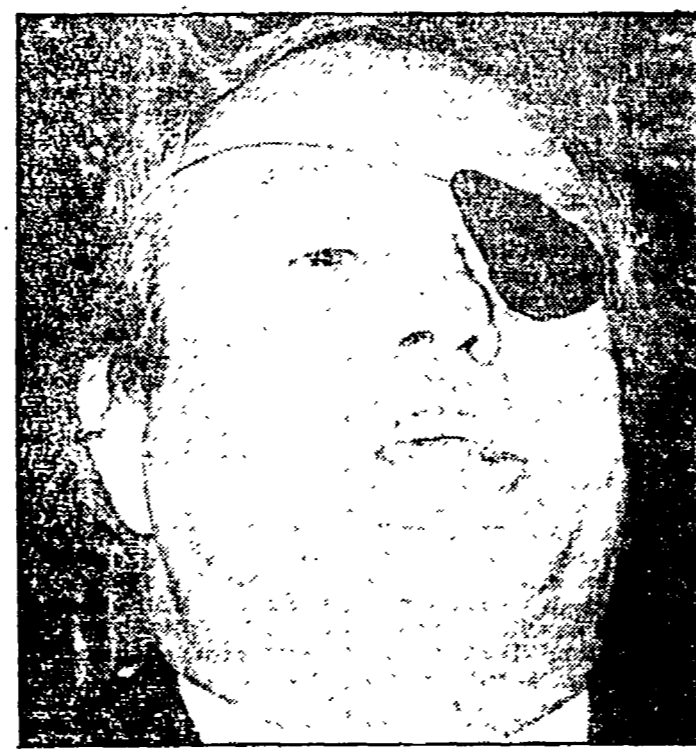
Una caricatura di Le Pen tratta da «Le Nouvel Observateur». Sotto: Jean Marie Le Pen

Le Pen contro il 1789

La spettacolare avanzata della destra neo-fascista francese, apre molti interrogativi. Nel paese che, con la Grande Rivoluzione, per primo ebbe il coraggio di formulare il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini, compresi gli uomini di colore, che per primo abolì la schiavitù dei negri nelle colonie, ecco farsi strada un razzismo a danno degli immigrati non solo dalle ex-colonie ma anche da altri paesi europei (dell'Europa meridionale), un razzismo che vede negli immigrati una specie di moderni schiavi, impiegati nei periodi di espansione economica nei lavori più umili e meno gratificanti, ma di cui nei periodi di recessione si esige l'espulsione in nome della purezza e della tranquillità della razza. Materia di riflessione ce n'è in abbondanza. Abbiamo sotto gli occhi due volumi che possono aiutarci in questa riflessione: il primo

appena pubblicato da Feltrinelli («La destra radicale», a cura di F. Ferraresi, pp. 288, Lire 22.000) che si occupa soprattutto dell'Italia, il secondo da alcuni mesi apparso in Germania («Neo-conservatori e «Nuova destra». L'attacco contro lo Stato sociale e la democrazia liberale negli USA, nell'Europa occidentale e nella Repubblica federale», a cura di I. Fetscher, Monaco, casa editrice Beck, pp. 266) che ha per oggetto non solo la destra radicale, ma l'onda conservatrice e reazionaria nel suo complesso che sta investendo non pochi paesi dell'Occidente capitalistico. Ecco dunque che veniamo a sapere, con un'analisi che precede evidentemente le elezioni europee, ma che da tali elezioni risulta purtroppo confermata, del pericoloso diffondersi in Francia, nel paese della filosofia dei lumi e dei diritti dell'uomo, di una «nuova

religione della razza». È un'ondata di irrazionalismo tanto più sorprendente per il momento in cui cade: da anni filosofi e politologi alla moda non fanno altro che constatare e celebrare il tramonto delle ideologie, la fine dei miti, l'avvento di un'epoca all'insegna di una lucida e fredda razionalità pragmatica, nell'ambito della quale non c'è posto per le ambizioni di rigenerazione totale attribuite al marxismo, per le speranze di costruire una società nuova o di percorrere una «terza via» senza precedenti nella storia. In questo quadro la mediocre gestione dell'assistente risultava l'unica opzione politica praticabile, ma almeno questa opzione obbligata era circunfusa e trasfigurata dalle parole d'ordine razzionalistiche che l'accompagnavano e la motivavano. E invece assistiamo ora al diffondersi dei miti più aberranti e contrari alla ragione,



dei miti che si sperava fossero rimasti definitivamente sepolti sotto le macerie del Terzo Reich. A questo punto si affaccia, inquietante, una domanda: il riprendere piede in Francia, e non solo in Francia, del mito del sangue e della razza rappresenta una contro-tendenza rispetto al cosiddetto tramonto delle ideologie, oppure si tratta di due tendenze in qualche modo collegate fra di loro? È quest'ultima risposta che sembra voler suggerire il secondo dei libri da noi citati e che infatti, già nel titolo, accosta «neo-conservatorismo» e «nuova destra». Certamente, si tratta di due correnti ideali e politiche profondamente diverse, in primo luogo per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della democrazia parlamentare e della libertà democratiche, e tuttavia c'è almeno un punto che le accomuna, ed è il rifiuto radicale dell'ideale dell'uguaglianza. Nei neo-conservatori il rifiuto di tale ideale si configura come pretesa di smantellare lo Stato sociale, come celebrazione del libero mercato, nonostante i costi sociali che esso comporta, tanto a soc-

combere sarebbero soltanto gli incapaci, gli immeritevoli, gli oziosi o i pigri; nella nuova destra questa celebrazione delle naturali disuguaglianze tra gli uomini giunge sino al delirio razzista, sino alla teorizzazione dell'esistenza di razze inferiori in modo congenito e irrimediabile. In un caso e nell'altro il marxismo e il socialismo sono denunciati per il loro presunto atteggiamento profetico ed escatologico, per la loro pretesa di redimere il mondo dalla disuguaglianza (e dalla conseguente miseria degli individui o delle razze inferiori) che sempre hanno caratterizzato il mondo e sempre lo caratterizzeranno. Si comprende allora che la nuova destra si presenti come l'espressione più conseguente del tramonto delle ideologie: è necessario — dichiara uno dei suoi teorici — riportare il mondo alla situazione precedente il 1789, alla situazione precedente cioè la rivoluzione francese e l'ideale dell'«égalité» da essa proclamato. Si tratta di un programma senza dubbio donchiscottesco, ma non per questo meno preoccupante.

Domenico Losurdo



Per Starobinski lo scrittore del 500 ha anticipato la mentalità contemporanea

Chi smaschera il signor Montaigne?

Le quasi quattrocento pagine dedicate da Jean Starobinski a Michel de Montaigne, oggi tradotte e pubblicate dal Mulino (30.000 lire), costituiranno certamente un evento di rilievo. Starobinski gode anche da noi di una fama notevole: è un saggista di nome e d'avanguardia. Cita, è spesso oggetto di imitazione: cosa può chiedere di più un critico il cui ambito di studio spazia tra la cultura letteraria, la filosofia e l'indagine psicoanalitica?

Ma Starobinski non si preoccupa, dato il suo punto di vista, di questi aspetti storici e culturali. Non si preoccupa, e neppure fa cenno, dell'avversione che contro Montaigne nutre per esempio Pascal, che giustamente vedeva nella scempiaggine dell'«Essais» un durissimo colpo allo spirito religioso e alla stessa concezione «oleomac» del mondo. Starobinski va dritto per la sua strada, che essenzialmente consiste in questo: non rinuncia allo sforzo di non possa lasciare l'apparenza se non per cadere in un'altra apparenza; ma un'apparenza, quest'ultima, in certo modo nobilitata dalla pagina scritta, dall'esame analitico portato su tutto, dalla riflessione scettica dispiegata sul tema del «gore». Per questo, per questa costituzionale ambiguità, Michel de Montaigne anticiperebbe la mentalità occidentale contemporanea, la mentalità del sospetto. «I sette capitoli che compongono questo lavoro — egli scrive — sono altrettante variazioni sul tema del ritorno meditato alle apparenze o agli artifici che il pensiero accusatore aveva precedentemente rinnegato», e i sette testi (che lo stesso Starobinski definisce con civetteria disposti secondo l'arte della ciaccona; «nella prima misura del basso», precisa) sono l'amicizia e la morte, la libertà e il corpo, l'amore e il linguaggio e, infine, la vita pubblica. Così il libro si snoda, svavria e si rinsalda. Sarà però bene aggiungere che le quasi quattrocento pagine di cui è composto, quando non siano illuminate dalle citazioni dei «Saggi» o dalle parafrasi di alcune parti di esse, spesso, anche se non sempre, sono di lettura abbastanza faticosa. Qualche volta il lettore, preso da impazienza, ricorda alcune parole dello stesso Montaigne. Per esempio quanto dice (III, 13): «Noi diamo dignità alle nostre sciocchezze quando le diamo alle stampe». Oppure, con maggior malizia e in riferimento al «sette» capitolo del libro: «Ho visto un gentiluomo che non raccontava la sua vita se non attraverso le operazioni del proprio ventre. Voi vedete in lui, in mostra, una fila di pitilli di stoffa: questo era il suo studio, questi erano i suoi discorsi (apertura del capitolo nono del terzo libro: «Della vanità»).

Ugo Dotti

Pier Luigi Pirandello, figlio del pittore Fausto e nipote del grande drammaturgo di Agrigento ci ha gentilmente autorizzato a pubblicare questa lettera inedita, del 10 giugno 1933, scritta da Luigi al figlio Fausto. La lettera, con altri documenti inediti e alcuni dipinti, fa parte di una singolare mostra che il Comune di Gibellina dedica all'attività figurativa del grande agrigentino. Pordenone, 10-VI-1928

GRATIS,
anche a te SELENA.
la potente radio transoceanica sovietica,
dotata di tutte le lunghezze d'onda!
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.
Per maggiori informazioni, metti subito in contatto con:
TETI, via N. 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa

Fapa